

la ritirata precipitosa di quei presidi; ritirata che non poté che produrre un vero disastro pel prestigio del nome italiano.

Perchè non bisogna dimenticare che quelle popolazioni una sola cosa rispettano: il diritto della forza; e, quando vedono che i vantati conquistatori sono obbligati non dico a fuggire, perchè non è il caso, ma ad abbandonare precipitosamente le posizioni occupate pure con tanto valore, il prestigio svanisce e non resta che l'impressione dell'ultimo atto di debolezza compiuto.

Anzi che tentare una simile impresa, credo che sarebbe stato assai più utile compiere un'altra operazione che avrebbe probabilmente tagliato i nervi alle ribellioni: cioè, l'occupazione della baia di Sollum. È questa una operazione che dai competenti è stata più volte invocata: perchè la nostra attiva sorveglianza al confine egiziano avrebbe messo fine completamente al contrabbando, che è stato la vera anima della resistenza araba. E noi vediamo purtroppo che anche adesso l'amica Inghilterra continua a trescare col Senusso e coi suoi inviati in Egitto e leggiamo sui giornali (non so se le notizie siano vere) che dall'Egitto appunto passano ancora munizioni, provviste ed armi per i ribelli. Non so quali rapporti corrano fra l'Italia e l'Inghilterra per ciò che concerne il possesso della baia di Sollum che segna sulla nostra costa il principio del confine con l'Egitto, e quali convenzioni esistano.

So però perfettamente che, se noi avessimo potuto impedire il passaggio del contrabbando da quella parte, avremmo indubbiamente messo fine alle ribellioni, perchè senza armi e senza munizioni non si combatte.

Ed anche la frontiera tunisina avrebbe potuto e dovuto essere meglio sorvegliata, in modo da chiudere così tutte le vie ai nostri nemici ed agli speculatori, motivo per cui io non posso che approvare incondizionatamente l'occupazione di Ghadames, che deve perciò esser mantenuta ad ogni costo.

Ma è inutile che io mi dilunghi su questo argomento, su cui non devono mancare le notizie al Governo, e vado rapidamente alla fine, formulando un augurio. Onorevole ministro, ella ha dei precedenti in materia coloniale, che le fanno onore: pensi però che la sistemazione della Libia non è certo quella dell'Eritrea. La vastità di questa nuova colonia è di molto superiore all'altra e gli elementi, che cozzano in essa, sono

molto variati, più violenti e più preoccupanti.

Io però ho fiducia nell'opera sua. Errori se ne sono commessi e da tutti ed è inutile che ci torniamo sopra, come del resto ne han commesse le Nazioni anche più provette in materia di colonizzazione. Mi auguro che il passato possa servire di ammonimento per l'avvenire. A quello, che si è fatto male, si procuri di rimediare; quello, che non si è fatto, si faccia bene. Da certi segni premonitori e da quanto è stato disposto dal Governo vedo con piacere, e ne feci lode in privato all'onorevole ministro, che si comincia a battere la buona via. Procuriamo di insistere su questa perchè la nuova colonia, la cui conquista ci rialzò agli occhi del mondo, non sia più causa di preoccupazioni e di danni, in modo che si possa raggiungere veramente il fine propostoci, quello cioè del maggiore prestigio e della maggiore grandezza del nostro paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Sandrini, al ministro delle colonie, « sulla situazione politico-militare della Libia; sulle cause che hanno determinato, specialmente nella Tripolitania, l'attuale stato di ribellione; e sui conflitti e dolorosi provvedimenti, che ne sono seguiti ».

L'onorevole Sandrini ha facoltà di svolgerla.

SANDRINI. Quando nell'aprile del 1913, favorito dall'onorevole Martini, io feci un breve giro in Tripolitania per diminuire la mia ignoranza in fatto di cose coloniali, tutti i residenti che ebbi occasione di interpellare ad una voce mi dissero: se si continua in questo modo, di qui ad un anno avremo la ribellione. Anche nelle sfere governative, non posso negarlo, vi erano preoccupazioni di questo genere. Si erano preparate quattro compagnie montate, si andavano costituendo le cosiddette basi navali, che dovevano permettere il rifugio ai nostri presidi, che si pensava potessero essere attaccati all'improvviso, si impiantavano infermerie; tutto ciò, allo scopo di poter resistere ad una minaccia immediata, in attesa di aiuti dalla madre patria. Visitai allora le basi navali di Sliten e di Misurata, dove ferveva l'opera, appunto in previsione di quello, che poteva accadere.

Invece, apparentemente, la colonia sembrava tranquillissima. Io che vi feci un giro di circa tre settimane da Misurata al Garian non riscontrai nessuna apparente sensazione di preoccupazioni. A Tripoli si svol-